Alla Camera la battaglia sul decreto governativo

IL DRAMMA DEL BELICE ANCORA SENZA SOLUZIONE A 5 ANNI DAL TERREMOTO

Le drammatiche condizioni di vita e di lavoro di centomila abitanti - Parziale e diluito nel tempo lo stanziamento del governo - Intervento di Ferretti

Un altro drammatico tema sociale è venuto ieri all'esame della Camera: la ricostruzione della Valle del Belice, sconvolta cinque anni fa da un terribile sisma che lasciò senza casa 25 mila famiglie e condannò si può ben dire alla disperazione una popolazione di centomila abitanti già segnata da un cronico sottosviluppo. Da allora sono state emesse ben nove leggi, fra nazionali e regionali, ma la vita — quella vera, fatta del diritto all'abitazione, al lavoro, ai servizi civili — ancora stenta a riapparire. Hanno testimoniato questo dramma i sindaci dei 15 comuni che hanno assistito alla seduta di Montecitorio e a cui è andato il riconoscimento degli oratori di sinistra per essere stati essi, assieme alle organizzazioni popolari, i protagonisti di una battaglia per la sopravvivenza e contro la rassegnazione. Se ancora gli abitanti resistono nelle baracche, ciò è dovuto alla fiducia e allo spirito di lotta che hanno loro infuso questi dirigenti locali, non certo al buon esempio del governo e dello stato.

E, infatti, anche il provvedimento che si sta discutendo — riguardante l'ulteriore finanziamento della legge base per il prossimo decennio — è gravemente insufficiente sul piano quantitativo (in tutto, 108 miliardi in dieci anni, di cui 45 entro il 1965, cioè entro quello che viene considerato il periodo decisivo) e soprattutto disancorato nei riguardi di quel piano di sviluppo economico che era l'avvio principale fissato nella prima legge per il Belice.

Partendo da queste due constatazioni fondamentali il compagno FERRETTI, primo firmatario della proposta di legge comunista che prevede per il triennio uno stanziamento quasi doppio rispetto a quello governativo, ha accusato tutta la linea del governo (e in parte anche quella della regione siciliana) di aver ignorato i presupposti di una ricostruzione che non fosse puramente restaurativa ma che fosse volta allo sviluppo generale della zona.

Il punto di partenza doveva e deve essere quello di trasformare il tessuto economico-sociale della valle, parallelamente alla sua rinascita urbana. La valle soffre di una dura siccità, eppure basterebbero alcune decine di miliardi per costruire le tre dighe occorrenti ad assicurare una irrigazione capace di triplicare la redditività della terra. Sarebbe così stabilita la condizione materiale sufficiente, assieme ad una radicale trasformazione dei rapporti sociali, a garantire una rinascita effettiva delle campagne. E c'è, poi, la via insostituibile della industrializzazione in rapporto alla stessa opera ricostruttiva e allo sviluppo agricolo. Le partecipazioni statali avrebbero dovuto approntare un piano di sviluppo zonale che il CIPE doveva approvare entro il 1968: esso è rimasto un fantasma, se si esclude l'esecuzione di lavori stradali.

In tali condizioni, anche i miliardi che vengono stanziati finiscono ad una destinazione impropria: se ne vanno e se ne andranno, cioè, al nord, laddove i materiali per la ricostruzione potranno essere acquistati. Finiremo, dunque — si è chiesto il nostro compagno — col terminare la ricostruzione immobiliare mentre la gente se ne sarà andata altrove in cerca di lavoro?

Ma anche rimanendo nei limiti della ricostruzione pura e semplice, lo stanziamento previsto dal decreto governativo appare molto parziale e pericolosamente diluito nel tempo (fino al 1982). Secondo stime prudenti, si valuta che occorrono 130 miliardi per le opere materiali primarie, 150 miliardi per i contributi ai privati, 50 per il risanamento urbano, 15 per i trasferimenti minori e 30 per la ricostruzione di enti. In tutto, dunque, 362 miliardi senza valutare la spesa per l'attuazione di piani comprensoriali e la indispensabile incentivazione al sorgere di attività produttive. In particolare, occorre che vengano integrati, fino al cento per cento, i contributi per la ricostruzione abitativa ai lavoratori dipendenti.

Tutte queste osservazioni si concreteranno, nella seduta di oggi, in precise proposte di emendamento da parte del gruppo comunista.

In precedenza avevano parlato il relatore di maggioranza, Botta (un intervento teso alla difesa del decreto ma intramezzato dal riconoscimento circa l'insoddisfacente andamento della ricostruzione e delle sue prospettive) e il socialista Cusumano.

e. ro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 28 marzo.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato domani alle ore 9,30.

Composta dalla Regione e dai sindacati

Delegazione della Valle alla Camera

Esposte al presidente della commissione LL.PP. le richieste di modifica delle misure in discussione in aula

In concomitanza con il dibattito alla Camera sul decreto per le zone terremotate del Belice, ieri una delegazione della regione siciliana e dei comuni colpiti ha ribadito al presidente della commissione Lavori pubblici le necessarie modifiche da apportare alle provvidenze del governo.

La delegazione, composta dal presidente della giunta Giummara, dai capigruppo regionali nonchè dai sindaci dei 15 comuni del Belice, si è incontrata, infatti, con l'on. Degan al quale ha ribadito le proposte unitariamente elaborate dalle assemblee elettive siciliane. Tali proposte riguardano: la richiesta di aumentare lo stanziamento dai previsti 108 miliardi a 200 miliardi, somma questa considerata come minima indispensabile per fare fronte alle esigenze di ricostruzione della Valle; la utilizzazione di questa cifra in cinque anni, anzichè in dieci come prevede il decreto governativo; il finanziamento dei piani di risanamento dei centri semidistrutti dal terremoto; l'aumento del contributo statale da 8 a 12 milioni di lire ai privati per la ricostruzione delle abitazioni.

Il presidente Degan ha ammesso che la commisisone LL.PP. è convinta della fondatezza di tali richieste che sarebbero state esaminate ieri sera nella seduta del comitato dei nove, in previsione del dibattito in aula della giornata di oggi.

La popolazione ha respinto il nuovo ricorso alla violenza fascista

Reggio chiede una soluzione democratica dei suoi problemi

Le ripercussioni del vasto movimento di lotta sviluppatosi dopo l'alluvione I sindacati chiedono una nuova politica di sviluppo che affronti i problemi dell'occupazione - Ieri il processo a 23 dei 31 arrestati per i recenti disordini

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 27

Stamane è iniziato il processo a 23 dei 31 arrestati per gli ultimi disordini: è l'unica notizia della giornata in una città dove si sono dileguati molti dei motivi di tensione presenti nei giorni scorsi per quella che, probabilmente, doveva essere la nuova «rivolta» di Reggio.

Con l'esasperazione dei risentimenti municipalistici, in sostanza, si puntava a fare in modo che il «bola a chi molla» mantenesse una solida ipoteca sulla città e la destra fascista nazionale potesse ridare fiato alla demagogia sociale nel Mezzogiorno, nel momento in cui lo scontro sulla politica di centro-destra e sulla soluzione da dare alla crisi del paese si fa più duro.

Non a caso il nuovo tentativo di creare disordini a Reggio è coinciso con la discussione al Senato di una demagogica mozione del MSI e con l'ennesima calata nel Mezzogiorno (in Sicilia, ma era previsto anche qualche comizio in Calabria, poi annullato) di Almirante.

La scelta del momento, d'altra parte, era dettata dalla necessità, per i fascisti, di «dare una risposta» al movimento che era andato crescendo in queste ultime settimane in tutta la regione sui problemi aperti dall'alluvione e che aveva coinvolto la stessa città di Reggio, dove il 12 febbraio si è registrato uno sciopero totale e ha avuto luogo una manifestazione con diverse migliaia di lavoratori. La lotta delle popolazioni calabresi per un adeguato risarcimento dei danni dell'alluvione e per una nuova politica di sviluppo, ha visto, infatti nella sua realizzazione, l'impegno convergente di forze politiche democratiche, sindacali, Regione, amministrazioni comunali. Questo movimento ha rifiutato le elemosine (riuscendo, poi, a ottenere significativi successi in Parlamento) e rompendo gli assurdi steccati municipalistici, ha creato un'unità reale tra le popolazioni, dalla quale sono rimasti esclusi i fascisti e le forze rappresentanti l'agraria, il parassitismo e la speculazione. Prova ne sia che, a Reggio, il 12 febbraio, nel corso del corteo degli alluvionati, la rabbia dei fascisti si espresse a sassate contro i manifestanti.

In seguito a questo movimento, il governo è stato costretto a fissare un incontro con le organizzazioni sindacali nazionali e calabresi che si svolgerà a Roma il 30 di questo mese, nel corso del quale le tre confederazioni riproporranno il discorso sul mantenimento degli impegni per Reggio e la Calabria e sulla necessità di una nuova politica di sviluppo che assicuri lavoro e nuove condizioni di vita nella regione.

Nello stesso tempo è continuata in questi mesi l'azione paziente di ricucitura e di costruzione democratica del PCI (che si avvia a tenere una conferenza cittadina con una serie di proposte attorno alle quali chiamare alla lotta i lavoratori), dei sindacati, di altri organismi democratici e culturali. Per cui, l'idea di un'alternativa, di uno sbocco diverso, senza il veleno del campalinismo e senza la necessità del tritolo, si fa strada anche là dove permangono ancora la sfiducia e il qualunquismo.

Di tutto questo non potevano non avere consapevolezza la organizzazione neofascista reggina e quella nazionale. Da qui il nuovo, debole sussulto dei giorni scorsi che è fallito ed è rimasto isolato, come ha dovuto ammettere in un comizio lo stessq Ciccio Franco.

Il caporione missino, parlando per 2 ore e mezzo, un po' incitando alla violenza e un po' insistendo sulla necessità di misurare meglio le forze, non ha delineato una vera e propria strategia del «bola chi molla», ma ha soltanto dato alcuni appuntamenti: il 15 aprile per una manifestazione a Gioia Tauro contro l'istallazione del V centro siderurgico e il 1. Maggio a Reggio per una provocatoria «manifestazione tricolore». Non ha, però, escluso che, a volte, l'uso del tritolo («come in Alto Adige», ha detto) possa tornare utile. Dunque, terrorismo e demagogia sociale sembrano essere le proposte, visto a questo punto, il fallimento delle «barricate».

Se queste sono le considerazioni da fare sugli sviluppi della vicenda reggina, la conclusione non può non essere che la ripresa democratica di questa città deve essere strettamente legata all'azione di chiarimento ed all'impegno delle forze politiche popolari e antifasciste che devono aprire un serio confronto sul problema della città, sulle cause di quanto è avvenuto in questi anni, per lavorare, quindi, attorno a una prospettiva alternativa di sviluppo.

Nei giorni scorsi, proposto dai sindacati, si è svolto un incontro con le forze politiche che è finito con dei risultati positivi, ma anche con molte incertezze e con molte cose non dette.

E' un primo passo — si è scritto — ma occorre non perdere altre battute. Soprattutto non basta più condannare la violenza e, allo stesso tempo, continuare a porsi su un terreno di pura e semplice concorrenza con i fascisti per quanto riguarda le rivendicazioni municipalistiche.

Franco Martelli

Inaugurata la mostra «Tesori dell'Ecuador»

La mostra «Tesori dello Ecuador» è stata inaugurata ieri a Roma dal presidente della Repubblica Giovanni Leone. La mostra è stata organizzata dall'Istituto italo-latino-americano (IILA) di cui è presidente l'ambasciatore Carlos Vassallo e si svolge sotto il patrocinio dei capi di Stato italiano e ecuadoriano. Nel suo discorso Vassallo ha sottolineato i vincoli di amicizia e collaborazione che uniscono «l'Italia, paese latino, e le nazioni dell'America latina che in un mondo che si evolve, spinto da grandi venti innovatori, devono avanzare sulla via del progresso cancellando le orme ancora visibili del colonialismo e della dipendenza». La mostra raccoglie opere dell'epoca pre-colombiana e del barocco sei-settecentesco, comprendo complessivamente un arco di cinquemila anni di storia. L'esposizione è alla EUR, piazza Marconi.

SICILIA

Otto giornate per il reclutamento nelle file del PCI

La necessità di adeguare la forza organizzata del partito allo sviluppo delle recenti azioni unitarie di massa - Superato a Catania il 100% degli iscritti La prospettiva del prossimo congresso regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

Ha preso il via in Sicilia l'iniziativa delle «otto giornate di tesseramento» lanciata dal Comitato regionale del Partito con un duplice scopo. Innanzitutto quello di mobilitare tutte le organizzazioni al fine di colmare il ritardo (in qualche zona anche preoccupante, sottolinea il compagno Gioacchino Vizzini, responsabile dell'organizzazione, al quale chiediamo di farci il punto della situazione) che tuttora si registra nel tesseramento '73. In secondo luogo, quello di superare i limiti tradizionali d'influenza organizzativa dei comunisti, svolgendo un'ampia azione di reclutamento, capace di impegnare nel partito quelle forze che in questi mesi sono state protagoniste nell'isola, di unitarie azioni di massa,: Valle del Belice, alluvionati, ecc.

Un elemento che balza subito evidente dal controllo dei dati che affluiscono al comitato regionale, è infatti la contraddittorietà dei risultati della campagna di tesseramento nelle varie federazioni siciliane.

Così, a fronte di significativi successi ottenuti grazie ad una forte mobilitazione generale — a Vittoria, a Piana degli Albanesi, a Castelvetrano, ad Adrano, a Catania città, ad esempio, è stato già largamente superato il 100% degli iscritti '72, e ci si pone l'obiettivo di un ulteriore sviluppo della nostra forza —, si registrano zone di stasi e aree di inquietante ritardo, spiegabili solo con un insufficiente impegno che è frutto, osserva Vizzini, di una incomprensione del legame profondo che deve sussistere continuamente tra iniziativa politica di massa e forza organizzata del partito.

Il discorso investe sia alcune federazioni nel loro complesso e sia un gruppo non irrilevante di zone e medi centri di decisiva importanza.

E' per esempio il caso di Siracusa, dove si impone una riflessione di fondo sul modo in cui negli anni passati si è sviluppato il Partito, e sulla necessità che siano conquistati alla milizia comunista centinaia di operai delle fabbriche di quello che è il più grande polo capitalistico della Sicilia.

E' il caso di Capo d'Orlando, dove si avverte una acuta contraddizione tra una consistente iniziativa politica e di massa all'esterno e la capacità di impostare un capillare lavoro che assicuri un rafforzamento delle organizzazioni del Partito, con il continuo rischio che la mancanza di una adeguata crescita — numerica e politica insieme — privi il movimento unitario di un contributo decisivo al suo sviluppo.

Più gravi appaiono i ritardi che si registrano in centri importanti come Comiso, Ragusa città, Milazzo; e non giustificabili con elementi oggettivi sol che si pensi alla grande forza elettorale del Partito (Comiso), e alle possibilità che offrono le condizioni sociali e politiche. Ecco perchè, pur tra differenziazioni anche notevoli, l'obiettivo delle «otto giornate» costituisce un'impennata generale di tutta la forza del Partito per dare ai problemi del tesseramento e di un ampio reclutamento quei contenuti e quel rilievo imposti dall'acutezza dello scontro politico e dall'ampio dispiegarsi già ora delle lotte di massa.

Da qui il discorso con Vizzini si sposta naturalmente sull'andamento della campagna congressuale di cui le iniziative per il tesseramento debbono essere una necessaria verifica. Già i primi risultati di questa campagna congressuale confermano le possibilità di realizzare un impegno in direzione dello sviluppo della forza del partito.

Il caso più positivo è costituito dal lavoro dei compagni di Catania, con l'ultima conferenza cittadina. Ma in questa direzione si muovono ugualmente i compagni di Palermo e di Messina.

Ora è decisivo che non solo nelle grandi città ma ovunque la campagna congressuale abbia lo stesso segno di una ampia riflessione, di un particolare impegno di elaborazione politica ,di uno slancio nei rapporti unitari. La coincidenza temporale della campagna congressuale dei comunisti e di quella della CGIL — ovviamente nell'assoluta distinzione dei ruoli e dei compiti — fa sì che questo processo di riflessione investa larghissimi settori del movimento democratico e rappresenti premessa preziosa non solo per la crescita del movimento ma anche per l'arricchimento del suo patrimonio politico e ideale.

Vizzini fa una constatazione significativa, sull'andamento di congressi e più ancora sulla qualità del dibattito nel partito: il notevole ritorno d'interesse per i temi di politica agraria; l'incidenza nuova della questione femminile come patrimonio di tutto il partito; la diffusa consapevolezza dell'importanza dei problemi della scuola; la costante presenza del tema dell'organizzazione dei ceti medi. Appare invece ancora insufficiente l'attenzione dedicata da un lato alla costruzione di nuovi rapporti col PSI e con le altre forze democratiche; e dall'altro al pericolo rappresentato dalla eversione neo-fascista e alla necessità di una permanente iniziativa volta al recupero di forze influenzate elettoralmente dal MSI.

E' su questo articolatissimo terreno — conclude Vizzini — che già si misura e ancor più deve misurarsi nei prossimi mesi la preparazione del congresso regionale del partito, che si svolgerà in autunno

A questa importante scadenza le organizzazioni siciliane del Partito debbono giungere più forti, meglio attrezzate (da qui il processo di articolazione per zone dell'organizzazione del Partito, che dovrà concludersi entro l'estate), più capaci insomma di far politica.

g. f. p.

Grave accordo nel centro laziale

GIUNTA DC-FASCISTI ELETTA A LADISPOLI

A Ladispoli, un comune della provincia di Roma, la DC ha stretto un vergognoso accordo con i fascisti per dare vita a una giunta di centro-destra. Il grave pateracchio ha avuto il suo atto finale l'altra sera con la elezione del sindaco d.c. Ceravolo e con la formazione di una giunta dove siede, come assessore, anche un consigliere del gruppo missino, dichiaratosi indipendente all'ultimo momento per dare modo ai notabili dc di Ladispoli e del comitato regionale laziale di sostenere che nessun iscritto al partito neofascista fa parte della nuova amministrazione. In realtà, la elezione del sindaco e della giunta è stata possibile proprio grazie ai voti determinanti del gruppo missino e di un indipendente eletto nella lista socialista (e subito sconfessato dal PSI) che non ha trovato scandaloso entrare in una maggioranza così squalificata e apertamente di destra. La «maggioranza» su cui si poggia la giunta è infatti composta da 7 dc, 3 missini e dell'«indipendente» transfuga dal PSI; all'opposizione 7 comunisti, un socialista e un socialdemocratico.

Al grave e significativo accordo dc-fascisti si è giunti dopo una serie di trattative e di aperte minacce e ricatti contro alcuni dc e in particolare contro il sindaco Ceravolo, che aveva manifestato la intenzione di costituire una giunta di sinistra. Ceravolo arrivò persino a dimettersi dal partito in segno di protesta per le intimidazioni a cui era stato soggetto per costringerlo ad accettare la presidenza di una giunta con i fascisti. Dopo una serie di «avvicinamenti» e di colloqui, Ceravolo è ritornato all'ovile ed ha avallato l'accordo coi fascisti.

La vicenda di Ladispoli è facilmente spiegabile con i grossi interessi che si celano all'ombra del nuovo comune laziale costituitosi recentemente dopo la divisione da Cerveteri. Ladispoli è una zona balneare dove esistono vasti appezzamenti di terreni di proprietà della famiglia dei principi Odescalchi. E' proprio l'utilizzazione intensiva di queste aree che può far guadagnare decine di miliardi agli speculatori.

A questo si deve aggiungere la situazione della DC di Ladispoli, apertamente di destra, e l'appoggio che essa vanta nel comitato regionale dello scudo-crociato.

Incontro tra movimenti giovanili e delegati vietnamiti

La delegazione della Gioventù lavoratrice Ho Chi Minh della RDV, che ha partecipato a diverse manifestazioni unitarie di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, in Toscana, Lombardia e Lazio, composta dai compagni Ngo Qui Du, Nguyen Thi Tam e guidata dal compagno Dinh Van Nam, si è incontrata ieri mattina prima della sua partenza dall'Italia, con i rappresentanti dei movimenti giovanili democratici italiani.

I compagni vietnamiti si sono dichiarati profondamente soddisfatti nell'aver constatato il grado di mobilitazione unitaria dimostrato in questi giorni dal popolo e dai giovani italiani.

I movimenti giovanili democratici hanno riconfermato il loro impegno perché l'accordo di pace di Parigi sia integralmente rispettato e perché siano raggiunti gli obiettivi fondamentali di indipendenza, pace, assetto democratico, unità, ricostruzione del Vietnam. I movimenti giovanili democratici italiani si sono impegnati a prendere iniziative concrete per il rilascio immediato dei prigionieri politici dell'amministrazione Van Thieu, e per continuare la campagna di sostegno politico e materiale per la ricostruzione del Vietnam, e particolarmente la costruzione dell'ospedale pediatrico Nguyen Van Throy di Hanoi.

Iniziato in aula il dibattito al Senato

Scuola: ancora peggiorato il decreto sullo stato giuridico del personale

Il compagno Urbani sottolinea la gravità delle scelte compiute dalla Democrazia cristiana e dalla maggioranza in seno alla Commissione P.I.

La gravità delle scelte compiute dalla maggioranza, con l'appoggio della destra fascista, per aggravare in tutti i punti qualificanti il testo della legge già approvata dalla Camera sullo stato giuridico del personale della scuola, è stata sottolineata ieri al Senato dagli interventi del compagno URBANI che ha parlato per il gruppo comunista, e del senatore DANTE ROSSI, della Sinistra indipendente.

In precedenza avevano parlato i senatori democristiani ACCILLI, LA ROSA e MONETTI su una linea di artificioso quanto gratuito scandalismo per la forte e argomentata polemica con cui l'opposizione di sinistra ha denunciato l'arretramento della DC sulla politica della scuola.

Secondo gli oratori democristiani il provvedimento governativo conterrebbe alcune innovazioni avanzate, specie per quanto riguarda una nuova democratica organizzazione negli organi del governo della scuola. La verità è — come aveva già rilevato nella precedente seduta il compagno PAPA e come ha ribadito ieri il compagno URBANI — che i senatori dc e della maggioranza, utilizzando pienamente i voti fascisti, hanno imposto nel corso di quattro mesi di estenuante lavoro nella commissione Pubblica Istruzione profondi mutamenti in senso peggiorativo proprio nella parte relativa agli organi di governo, nei quali è stata negata la rappresentanza del mondo del lavoro, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali e sono invece massicciamente presenti gli organismi burocratici.

Inoltre il preside si ritrova in tutti gli organi di governo come una figura di tipo podestarile, del tutto staccata dai docenti.

Tali scelte — ha detto il compagno Urbani — sono coerenti con il rifiuto della DC di riconoscere le proprie responsabilità per la gestione passata che ha portato la scuola nella gravissima crisi attuale.

Anche per quanto riguarda la parte economica, le nuove proposte fatte in commissione dal dc SPIGAROLI per una estensione al personale della scuola dei miglioramenti previsti a favore degli statali, i comunisti le giudicano confuse e contraddittorie in quanto da un lato rinviano la soluzione del problema ad un'altra legge e inoltre non sono collegate al problema dell'unificazione dei ruoli.

Se però il governo e la maggioranza si decideranno a precisare la quantità e i temoi dei miglioramenti economici — ha proseguito Urbani — ciò potrebbe essere un passo in avanti anche se insufficiente. I comunisti insistono perché i miglioramenti economici siano congrui, ma agganciati al miglioramento della condizione di lavoro degli insegnanti. Solo così sarà possibile portare nella scuola tranquillità e anche un maggiore impegno didattico nella prospettiva del tempo pieno.

Un'altra questione che ha raggiunto aspetti scandalosi e che quindi va risolta subito è quella dei 250 mila docenti fuori ruolo, di cui la maggior parte sono nella scuola media e superiore. Bisogna porre fine — ha concluso l'oratore comunista — a questa assurda politica di precarietà e di sotto salario.

Sempre in polemica con le tesi della maggioranza, il senatore DANTE ROSSI ha definito la parte della legge relativa alla democratizzazione della scuola come un «balletto pseudo-democratico», auspicando che «dalle fila della DC, del PSDI, del PRI e persino del PLI si esprima qualche spirito libero che voglia raddrizzare la legge con opportuni emendamenti».

In questo senso, sia pure timidamente, si è espresso il senatore socialdemocratico PERITORE, il quale ha manifestato un certo possibilismo circa l'esigenza avanzata dall'opposizione di sinistra, di modificare alcuni punti qualificanti della legge.

c. f.

LEVA TOGLIATTI

L'impegno per reclutare nuovi iscritti al PCI

Riunioni nelle Federazioni e nelle sezioni - Mobilitazione nella FGCI - Campagna di proselitismo nelle fabbriche milanesi

Larga risonanza ha avuto l'appello della Direzione del Partito e della Federazione giovanile per una grande campagna di nuove adesioni al PCI e alla FGCI nel nome di Palmiro Togliatti.

Nelle federazioni e nelle sezioni si sono già avute numerose riunioni per mettere a punto programmi di lavoro e iniziative. Molti altri incontri e assemblee sono programmati per i prossimi giorni. Anche le centinaia di congressi di sezione e le conferenze provinciali, cittadine, di zona che si svolgeranno sabato e domenica prossima saranno occasione di larga mobilitazione delle forze del Partito e della FGCI per il successo della «leva Togliatti».

In Sicilia la «leva Togliatti» ha già preso il via con l'organizzazione di «otto giornate» di proselitismo — attualmente in corso in tutte le federazioni — con l'obiettivo di reclutare e impegnare nel Partito le forze più avanzate che sono state protagoniste in questi mesi nell'isola di forti azioni politiche e di massa.

A Milano si è tenuta con ampio successo una assemblea pubblica dei giovani lavoratori comunisti della zona Sempione ed è stato deciso tra l'altro di dar vita con largo impegno nel proselitismo a dieci cellule e circoli della FGCI nelle fabbriche della zona. Sempre in provincia di Milano la sezione comunista di Cologno Monzese passata da 633 iscritti del '72 agli attuali 662 si è posta l'obiettivo di raggiungere 700 iscritti.

Cade la montatura sull'«arsenale» trovato a Camerino

Revocato un mandato di cattura e dichiarata dal magistrato la nullità delle perquisizioni effettuate in una ventina di abitazioni

Dalla nostra redazione

ANCONA, 27

Siamo ormai — anche dal punto di vista giudiziario — allo sgonfiamento della montatura ordita sul ritrovamento del deposito di armi e munizioni a Svolte di Fiungo (Camerino), montatura in cui i giornali della catena Monti e *Il Tempo* hanno tentato di coinvolgere anche il nostro partito.

In questo senso una conferma di estremo rilievo è venuta dallo stesso giudice istruttore, dottor Antonio Spagnolo, che ha revocato il mandato di cattura nei confronti di Paolo Fabbrini, residente a Bolzano, ed ha, inoltre, dichiarato la nullità di tutte le perquisizioni effettuate nelle abitazioni di una ventina di giovani (fra cui alcuni nostri compagni). Il magistrato ha, infine, ordinato la restituzione del libro di Debray «Rivoluzione nella rivoluzione», di cui una pagina — secondo gli inquirenti — conterrebbe la «chiave» per decifrare un elenco di nomi di potenziali guerriglieri, molti dei quali, poi, furono sottoposti alle perquisizioni domiciliari.

Le decisioni del dottor Spagnolo — lo ha comunicato l'avvocato difensore Secondari — sarebbero motivate da un vizio di forma rilevato nelle indagini di polizia giudiziaria: le perquisizioni non furono precedute, come è esplicitamente richiesto, da avviso di reato.

Si dà per imminente anche la scarcerazione di Carlo Guabbaroni, accusato, come il Fabbrini, di avere dato vita ad una organizzazione sovversiva e di aver detenuto un ingente quantitativo di armi, munizioni e esplosivi. Altri due giovani, il dottor Campetti e uno studente greco, domiciliato a Perugia, ricevettero, invece, avviso di procedimento. Da quello che risulta non è emerso finora alcun elemento a carico. E' noto che i rispettivi nomi figurano — questa sarebbe, allo stato attuale, la loro unica «colpa» — sull'incredibile elenco di potenziali guerriglieri: elenco messo da chi, insieme con le armi e gli esplosivi, a Svolte di Fiungo?

Walter Montanari

Dal comitato unitario al rettore della «Statale»

Presentate le proposte per il ripristino della democrazia all'università di Milano

Proseguita a Roma l'indagine conoscitiva sulla situazione negli atenei milanesi — Gravi dichiarazioni del preside della facoltà di Scienze

MILANO, 27

Oggi nel tardo pomeriggio i rappresentanti del comitato milanese per i problemi dell'università hanno consegnato al rettore della Statale, professor Schiavinato, il testo definitivo delle proposte per il ripristino dei diritti democratici annullati dalla delibera di giugno

Com'è noto tali proposte — da noi integralmente pubblicate ieri — prevedono una precisa sanzione del pieno diritto di riunione, propaganda e consultazione per tutte le organizzazioni e le forze operanti nell'università, con la sola eccezione di quelle di ispirazione fascista.

La risposta delle autorità accademiche è prevista per domani sera, al termine della riunione del senato accademico appositamente convocata.

Da Roma si hanno intanto notizie (assai indicative circa lo spirito democratico di certi docenti milanesi) relative agli interrogatori che sta conducendo il Comitato speciale della Commissione Pubblica Istruzione della Camera sulla situazione universitaria a Milano.

Il preside della Facoltà di scienze della Statale, prof. Silvio Ranzi, con la sua esposizione ha dato la conferma di un orientamento chiaramente reazionario.

La trasformazione dell'università da centro di *élite* a università di massa nell'ultima fase degli anni sessanta «produce — dice il Ranzi — gravi danni alla ricerca», giacché l'«aumentato rapporto studenti-docenti si è tradotto in un maggiore impegno dei docenti in problemi di insegnamento e organizzativi». Peraltro, essendo la media degli studenti «oggi assai meno preparata e matura di quello che poteva essere dieci anni orsono», vi è «una forte difficoltà di estrarre da un numero maggiore di studenti gli elementi veramenti idonei alla ricerca» o che «possono essere impiegati nella ricerca». Ranzi è ordinario di zoologia.

Dopo questa premessa, la valutazione che il prof. Ranzi fa della contestazione studentesca — che per lui «in Italia ha assunto forme di ostruzionismo alla ricerca» — è assai indicativa. Alla contestazione studentesca Ranzi addebita difatti «la diminuzione delle energie che alla ricerca possono essere dedicate».

Quale la conclusione che trae il personaggio? La ricerca di base deve trovare la sua sede «anche fuori delle università».

I magistrati di «Terzo potere» per il rispetto della Costituzione

MILANO, 27.

In una rapida conferenza stampa la dott. Livia Pomodoro, segretaria nazionale della corrente di magistrati «Terzo potere - Impegno costituzionale», ha illustrato stamane al Palazzo di Giustizia di Milano la presa di posizione assunta dalla corrente nell'assemblea nazionale tenutasi a Lecce domenica e lunedì.

La corrente ha preso posizione in ordine all'attuale situazione di grave crisi funzionale della giustizia, «ribadendo il proprio impegno per l'adozione di ogni rimedio idoneo a rimuovere tale situazione, riaffermando così la propria disponibilità per la modifica in maniera aderente al dettato costituzionale dell'ordinamento giudiziario.»

Manifestazione di mutilati e invalidi di guerra

«Tutti gli ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra indipendentemente dal posto di lavoro che occupano, hanno diritto ai *benefici combattentistici* ed essi si opporranno con tutte le loro forze ad ogni manovra tendente a ritardare la giusta, doverosa ed integrale soluzione del problema». E' quanto si afferma in un comunicato dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, il cui C.C. ha approvato un ordine del giorno nel quale viene ribadita la «improcrastinabile esigenza che il Parlamento dia, senza ulteriori indugi e remore, una risposta positiva e concreta alle legittime attese della categoria». E' stata, inoltre, decisa una grande manifestazione a Roma, d'intesa con l'Associazione combattenti e reduci.